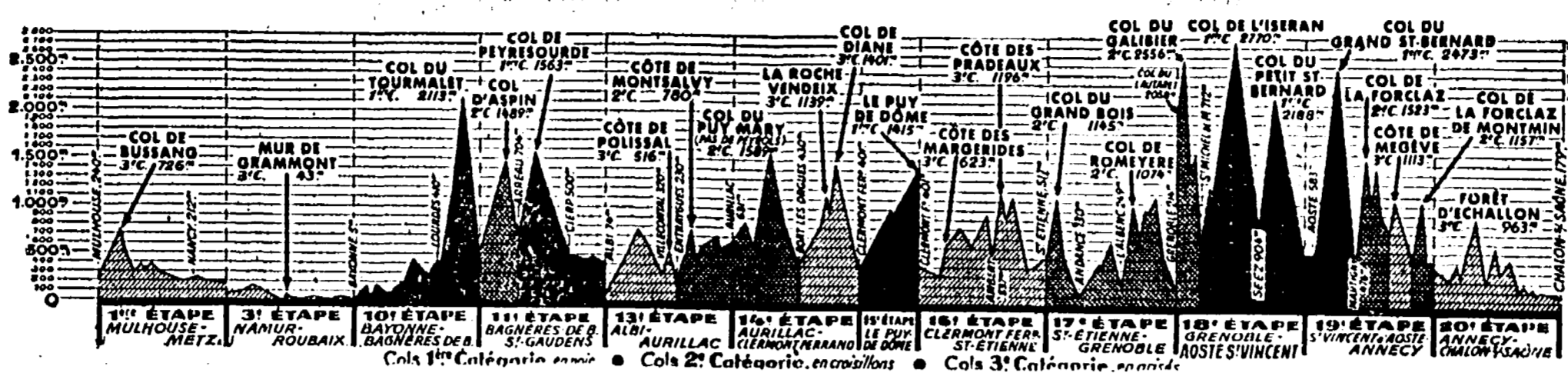


TUTTI GLI ASSI IN GARA (IL FASCINO DELLA CORSA HA "CONQUISTATO," I PATRON DELLE DITTE EXTRA)

IL "TOUR," SUL PIEDE DI PARTENZA



LE MONTAGNE Il Tour del '59 affronta tre gruppi di montagne che nell'ordine sono: 1. Pirenei, il Massiccio Centrale e le Alpi. Ecco nel dettaglio le montagne del Tour del 1959: PIRENEI: Tourmalet (m. 2115); Aspin (m. 1489); Peyresourde (m. 1563). MASSICCIO CENTRALE: Puy Mary (m. 1389); La Roche Vendelx (m. 1139); Diane (m. 1101); Le Fourches (m. 970); La Croix dell'uomo morto (m. 1163); La Repubblica (m. 1143); Megève (m. 1071); ALPI: Gallibier (m. 2556); Iseran (m. 2773); Piccola San Bernardo (m. 2188); Gran San Bernardo (m. 2173); La Forclaz (m. 1523); Megève (m. 1113); La Forclaz de Montmin (m. 1157).



La squadra italiana per la "grande boucle," esprime la scarsa vena del nostro ciclismo

Che Baldini vinca è nelle speranze, non nei piani - Ma l'atleta è di classe e il campione, come l'uomo, è imprevedibile - Al servizio di Vito Favero, Padovan, Cestari e, occasionalmente, Gismondini - Baldini farà la corsa su quella dell'esperto Bobet? - La grande corsa francese partirà giovedì

BALDINI è il capitano unico della squadra italiana. Quella che sarà agli ordini di Ercoli è una squadra non debole e non forte. E' una squadra così così che non illude e non delude. E' una squadra per più di tre quarti amica, devota al capitano. Per l'altro quarto è amica, devota a Favero, l'uomo rivelazione del Tour '58, il capitano di riserva.

(Dal nostro inviato speciale) **PARIGI, 20** - I ricchi "patrons", i potenti cavalieri dell'industria e i dirigenti di quella moderna Dea che la pubblicità si sono arresi. Il fascino del Giro di Francia li ha incantati e sedotti, arresi.
Così, a Fbg. Montmartre il sig. Gaddet canta vittoria. Anche il "Tour" 1959 si disputerà con la formula che Baldini, che l'anno scorso aveva dato - l'orfanità - ci sarà anche De Bruyne, che di correre l'avventura gialla non ha mai avuto una grande voglia. E ci saranno Gail, Bobet, Bahamontes, Anquetil, Favero, Rivière, Gemminiani. Le rimance sono topiche, come quella di Van Looy, che ha più di un anno di piede, o sono forzate, come quelle di Nencini e Dell'ippis.

Fascino del Giro di Francia... E poi, gli affari sono affari!... Le ditte-extra, che erano partite in guerra contro l'equipage, alla maniera di Capitan Fracassa, si sono infine dichiarate liete di mettere a disposizione i propri uomini. Il fronte dell'ACEGIS è stato subito infranto dalle ditte-extra di Francia: la "Si. Impiegna", ufficialmente gli atleti dei Paesi ciclisticamente parlando più progrediti. E non mancheranno i campioni, gli assi. Anzi. Ci sarà anche Anquetil, Bobet, Rivière, Gemminiani e la ditte-extra d'Italia, dopo una serie di proteste clamorose, hanno mollato. Ha cominciato la "Triocfilia", liberando Bahamontes. E seguita la "Ignis", che dispone di Baldini e la "Favero" non ha potuto trattenerne gli Hovemontes. Quindi, con la "Gail", s'arresca la "Emi". Charly s'è arreso nel "Giro" 1959, ma in

Italia è stato ingaggiato soltanto per un paio di rimpatri. Vincesse il "Tour" 1959, girerebbe la Francia per un paio di mesi! Rimaneva una orfana, la "Carpano". E il suo cedimento è avvenuto quando Bindra aveva già formato la pattuglia bianco rosso e verde, non poteva più far posto a Nencini e agli altri.
La lunga vigilia di fuoco (o di propaganda) è terminata. I "patrons", i cavalieri dell'industria e i devoti della pubblicità si ritirano dietro le quinte, pronti ad illustrare sui giornali, con la voce della radio e sui muri le vittorie conquistate in nome dei riflettori, delle macchine per il caffè, degli appetiti Salgono sulla scena i corridori, i tecnici, i critici. Il "Tour" 1959 è, infatti, sul piede di partenza. Allora, è tempo di parlare della nostra squadra, di dire se vale o no, se poteva essere fatta meglio,

se ha possibilità di successo. Nessuno scialiti. Le proteste sono poche. Non ci ha sorpreso nemmeno il cartello che abbiamo letto l'altra domenica a Forlì, e che chiedeva Coppi al "Tour" 1959. Coppi ha quarant'anni.
La squadra, dunque. Bindra l'ha così formata: Baldini (- Ignis -), Ball (- Ignis -), Bartolozzi (- Ignis -), Bruni (- Ignis -), Cestari (- Atala -), Fabbri (- Bianchi -), Falaschi (- Ignis -), Fallarini (- Ignis -), Favero (- Atala -), Gismondini (- Triocfilia - Coppi -), Padovan (- Atala -), e Pambianco (- Legnano -). Le riserve sono Pettinatti (- Atala -) e Tosato (- Torpedo -).
La squadra è stata abbozzata durante il Giro d'Italia, dopo una mezza dozzina di conversazioni a quattro (Rocchi, Bindra, Borzini e Baldini), ed è stata annunciata dopo una difficile riunione

della Commissione dei Professionisti dell'U.C.I. Si è saputo che il sig. Stranella aveva preso posizione in favore di Nencini, perché intendeva rendere più prestigiosa la pattuglia, che voleva anche provvedere di un altro capitano di riserva. Ma sarebbe stato giusto sconsigliare Bindra, che protestava di non sentirsi il proprio di cancellare dall'elenco i nomi di alcuni atleti ai quali aveva assicurato il posto? D'altra parte, il sig. Rodoni non aveva promesso al sig. Gaddet il campione del mondo dei "routiers"? E che Baldini potesse accettare Nencini, come "co-quipier", o come spilla, era tutt'altro che sicuro.
La storia delle rivalità e delle antipatie non è nata oggi, in Italia. Perciò, Bindra (pratico di Coppi e Bartalini, pratico di Magni, pratico di Fornara, Nencini, Favero.) ha scelto il meglio e quello che meno danneggia. Fra il non molto di buono che gli è stato messo a disposizione.

La squadra italiana per il "Tour" 1959 esprime il periodo di scarsa vena che attende il ciclismo italiano. E' una squadra unilaterale nelle grandi corse in linea di primavera, un ciclismo battuto nelle grandi e piccole gare a tappe, un ciclismo regolare e poco resistente, che si afferma di rado, e soltanto grazie al particolare "exploit" di un atleta in giornate di particolare vena. E' una squadra non debole e non forte. E' una squadra così così, che non illude e non delude. E' una squadra per più di tre quarti amica, devota al capitano unico, che - si capisce - Baldini. Per l'altro quarto quarto è amico, devoto a Favero, l'uomo rivelazione del "Tour" 1958, il capitano di riserva.

Non conoscendo i termini dell'accordo che, tramite Bindra, hanno stretto Ercoli e Vito, sembra facile stabilire che il capitano della "Ignis" s'è impegnato a lasciare una certa libertà di azione al capitano dell'"Atala", al cui servizio saranno Padovan, Cestari e, occasionalmente, Gismondini. Di conseguenza, a Baldini restano legati Raffi, Bartolozzi, Bruni, Falaschi, Fallarini, Fabbri e Pambianco. L'impressione è che i prepari del capitano unico non siano, nel complesso, sufficientemente sicuri. Ed è noto che hanno poca o nessuna pratica delle corse che nel Giro di Francia si scatenano durante la non breve, nevrose fase di arrivo.
Scatti, allunghi e fuochi a

DA OGGI SUI CAMPI ERBOSI DI WIMBLEDON

Le migliori racchette del mondo impegnate nel torneo più famoso

Le possibilità di Pietrangeli, Sirola e Merlo condizionate alla adattabilità del loro gioco ai campi erbosi

Comincerà oggi a Wimbledon, in Inghilterra, la settantatreesima edizione di quel torneo famosissimo di quel tennis eccezionale, l'equivalente d'un campionato mondiale di tennis. A Wimbledon si darà convegno ogni anno i migliori atleti del mondo, provenendo dall'Australia, dall'America, dall'Europa; i laureati di Wimbledon sono sempre stati i assi di eccezionale avventura (gli ultimi furono gli australiani Hoad e Cooper, poi passati alla troupe professionistica di Kramer). E' questa volta il meglio del tennis mondiale sarà presente sui campi erbosi del sobborzo londinese.
In campo maschile fanno spicco i nomi del peruviano Omedo, del numero 1 australiano Fraser, del nostro Pietrangeli, dell'inglese Wilson, dell'americano Mackay, del ceno Ayala, del danese Nielsen e dell'altro australiano Emerson, ai quali gli organizzatori hanno assegnato nell'ordine le otto "teste di serie". Altri personaggi di un certo nome saranno i nostri Sirola e Merlo (ci sarà anche, per fargli fare un'utile esperienza, Antonio Magg). L'americano Buchholz, i sudafrieani Vermaak, Forbes e Segal, i francesi Darmot e Haillet, gli australiani Laver, Mark e Howe, l'inglese Knight, il "vecchio" Drobny; e, per la prima volta, i sovietici, rappresentati dai giovanissimi Leticus, Likhachev e Sotani, oltre che dalla Dimitrieva (i russi, esordienti a Wimbledon, non hanno finora mai preso quella di un'utile "presa di contatto").
Quali siano le possibilità di Nicola Pietrangeli è difficile dirlo. Se i campi di Wimbledon fossero quelli in terra battuta abituali da noi e sui quali gli azzurri-giocano tutto l'anno, qualche speranza sarebbe lecita;



ta; così, invece, l'incognita dei campi erbosi pesa in maniera molto seria su ogni possibile previsione. Oggi ne ayala (che "Nick" dovrebbe incontrare, se tutto andrà secondo le previsioni del tabellone, nei quarti di finale), né Fraser (che dovrebbe essere il suo avversario in semifinale), e neppure Omedo, un Omedo ben diverso da quello che per un po' di tempo ha tenuto il primato di un collega - fu colto da "folia tenistica", in occasione delle finali di Davis dell'anno scorso, sono sulla carta i nomi ancorabili per il miglior Pietrangeli. Ma c'è, ripeto, l'incognita preoccupante del rendimento del romano sui terreni erbosi. Un'idea più chiara, ad ogni modo, sarà possibile farla subito, perché già al primo turno l'azzurro dovrà vedersela con l'americano Buchholz, che non è davvero l'ultimo venuto e che sui campi erbosi ci gioca tutto l'anno.
Lo stesso ragionamento, che condiziona il rendimento al terreno di gioco, è valido nel valutare le possibilità di Pietrangeli in doppio con Sirola i due formano senza dubbio la più forte coppia europea; e nei recenti campionati di Parigi hanno battuto anche la coppia australiana Emerson-Forbes, alla quale gli organizzatori di Wimbledon hanno assegnato la "testa di serie" n. 1 (i nostri hanno assegnato la n. 2). Ma a Parigi si giocava su terra battuta - e la differenza, lo dico per i precisi, è enorme, perché il campo erboso fa rimbalzare la palla in maniera ben diversa, e d'altra parte agisce ben diversamente a n che sulle gaze dei campi d'argilla.
Nel torneo femminile la nostra Lazzarino (la Pericoli, infortunata, non si sa se prenderà parte alle gare) sarà in campo soltanto per

bellezza (è proprio il caso di dirlo). Disco rosso, infatti, di fronte alle inglesi e alle americane, sia del Nord che del Sud. Assente la fortissima negra americana Althea Gibson, che gli sportivi italiani ben ricordano, la grande favorita è l'inglese Truman, triafratrice dei tornei di Roma e di Parigi. Le sue avversarie più pericolose saranno le americane Esther Bener, l'altra inglese Mortimer, la sudafrieano Reynolds. L'incognita è rappresentata in questo caso dalla deliziosa brasiliana Esther Bener, in gran forma l'anno scorso (i romani ricordano di averla applaudita vincitrice al Foro Italico), ma quest'anno quasi irriconoscibile, almeno finora. Né vanno dimenticate le due simpatiche messicane Ramirez e Reyes, le quali tuttavia punteranno soprattutto al doppio dove eccellono.
CARLO GIORNI

di fare delle situazioni favorevoli per mettere in difficoltà Anquetil e Rivière, coi quali ha dovuto intendere, accettare il posto nella stessa squadra. E' logico che la tattica di Bobet comporterà dei rischi, specialmente per l'eventuale imitatore, Louison non è più nel fiore degli anni, e non dovrà agire in maniera troppo scorretta nei confronti di Jacques e Roger. Si tratta, però, di una tattica che a Baldini, uomo che non conosce la vita e i "misteri" del Giro di Francia, può offrire una certa tranquillità, almeno nervosa. Anche con lo aiuto di Bindra, egli avrebbe poi la possibilità di appurare intelligentemente razioni allo schema di "perché no", deve sporgo a Favero, il quale non si possono negare le "chances" di una buona, eccellente vittoria.
Che Baldini vinca il "Tour" 1959 è nelle speranze, non nei piani. Ma l'atleta è di classe, e il campione, come l'uomo, è imprevedibile. E' una squadra così così, che non illude e non delude. E' una squadra per più di tre quarti amica, devota al capitano unico, che - si capisce - Baldini. Per l'altro quarto quarto è amico, devoto a Favero, l'uomo rivelazione del "Tour" 1958, il capitano di riserva.

Gli uomini della "squadra,"

ERCOLE BALDINI, capitano unico. E' nato a Villanova di Fossil, il 9 gennaio 1931. Pasista veloce e fondista. Buon velocista e sufficiente scalatore. Appartiene alla "Ignis".
GIUSEPPE FALLARINI, E' nato a Caprioglio (Novara), il 4 maggio 1931. Corridore completo. Appartiene alla "Ignis".
VITO FAVERO, E' nato a Sarnade (Treviso), il 21 ottobre 1922. Corridore completo. Appartiene alla "Atala".
MICHELE GISMONDINI, E' nato a Montebelluna (Treviso), il 17 gennaio 1931. Fondista. Appartiene alla "Triocfilia-Coppi".
ARRIGO PADOVAN, E' nato a Castelbello (Padova), il 16 giugno 1927. Pasista veloce, velocista. Appartiene alla "Atala".
ARNALDO PAMBIANCO, E' nato a Fontanafredda (Treviso), il 24 agosto 1933. Scalatore. Appartiene alla "Legnano".

PRONTI PATTERSON E JOHANSSON

FLOYD PATTERSON (il campione) e **INGEMAR JOHANSSON** (lo sfidante) stanno dando gli ultimi ritocchi alla propria preparazione per il campionato del mondo dei pesi massimi. Johansson rendendosi conto della potenza del destro di Patterson ha curato con grande puntiglio la velocità del suo diretto sinistro; evidentemente Patterson pensa di utilizzare il sinistro per tenere a distanza Patterson e cercare l'occasione buona per piazzare il proprio destro con il quale spera di risolvere il combattimento. La stessa cosa, durante l'allenamento, ha fatto Patterson. Il campione teme la potenza del destro di Johansson, Patterson sa che lo svedese ha nel destro il pugno del K.O. e sa di non resistere ai duri colpi specialmente nelle prime riprese quando non si è ancora "riscaldato". logico quindi che conti molto sul sinistro per tenere a distanza il campione d'Europa. Così messo le cose il match s'annuncia un po' come la "guerra" dei sinistri, ma i tecnici restano convinti che alla fine sarà il destro dei due campioni a dire la parola decisiva. Il pronostico dei tecnici è per Patterson, ma nessuno sa se la sente di escludere la sorpresa, una vittoria di Johansson, cioè, prima del limite